

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Novità e difficoltà nelle alleanze della classe operaia

Dal Progetto di Tesi esce fuori con notevole chiarezza il quadro drammatico offerto dalla situazione italiana: il livello acutissimo raggiunto dallo scontro di classe, il valore della posta in gioco.

L'estrema sprezza dei contrattacchi scatenati da parti diverse ma tutti direttamente o indirettamente rivolti contro di noi e su tutti i terreni è tale, che anche il compagno in certi momenti più incerto e dubbioso sul contenuto rivoluzionario di una grande politica di unità e di solidarietà democratica non può non essere oggi più toccato direttamente con mano il rilievo, l'importanza storica del traguardo tanto contrastato per il quale combattiamo.

L'avversario « esiste », eccome! E colpisce sempre più duramente.

La maschera del terrorista, la demagogia dell'autonomo, il fantasma della rottura degasperiana del '47 anche recentemente evocata da Donat Cattin, convergono oggettivamente verso lo stesso obiettivo: sbarrare ancora la strada alla soluzione di quello che rimane il vero, il reale problema della democrazia italiana e della sua incompiutezza, il superamento cioè della discriminazione che per trent'anni ha tenuto lontano dalla guida politica del Paese il maggior Partito della classe operaia.



«Terza via», partiti politici e istituzioni culturali

Ogni progetto umano e anche politico cerca una definizione il più possibile precisa e corrispondente a dati riconoscibili e riscontrabili in una certa realtà. Nel momento in cui il progetto prende corpo già incombe il pericolo di un suo svuotamento, di un intasamento formale che sottrae sangue e vitalità. Così è anche per una terza via, non socialdemocratica o autoritaria di costruzione del socialismo. E' possibile seguire « vie inesplore » nella progettazione culturale cercando di mettere ordine e uomini migliori o supposti tali nel quadro delle istituzioni esistenti?

Non vale la pena di rimescolare le carte, vecchie carte e altre novissime, che « routine » della distribuzione partitica, ignora per difetto di miopia o per presunzione di guardare lontano?

Bando a chi dipinge, oggi l'arte è un'altra cosa. E perché mai, chi ha deciso che il partito comunista, di fatto, dichiarazioni a parte sulla estraneità a deleghe e lottizzazioni, si metta in fila con gli altri, magari per « salvare » la Biennale di Venezia? Nella « terza via » dovrebbe trovare posto una diversa concezione, non clientelare o autoritaria, del rapporto fra partiti politici e istituzioni culturali e in generale tra politica e ricerca, tra partito e specialisti. Faccia ognuno la sua parte, singoli e istituzioni, senza confusione tra impegno e conformismo professionale, tra spirito di partito e culto del mediocre.

Ernesto Treccani

Riformare profondamente la scuola per rinnovare lo Stato

Il progetto di tesi presentato per il nostro XV Congresso dà il giusto peso alla questione della scuola e del suo rinnovamento, che ritengo fondamentale per uscire in positivo da questa crisi e per la riaffermazione e il consolidamento di un processo di democratizzazione delle strutture scolastiche dal quale non si può tornare indietro.

I cambiamenti e le novità che in questi ultimi anni hanno in parte mutato il volto tradizionale e autoritario della scuola devono essere ascritti a merito del nostro partito, delle sue lotte e di quelle di un vasto movimento che ha visto protagonisti insegnanti, genitori, studenti e utenti in genere di questo fondamentale servizio pubblico.

I nuovi organi collegiali voluti, non dimentichiamoli, dal più vasto movimento dei lavoratori, sono stati senza dubbio un elemento positivo per le possibilità che aprivano ed aprono per una gestione più diretta e democratica della scuola ma soprattutto come terreno di confronto, di iniziativa e di lotta sul terreno sia del rinnovamento culturale e metodologico sia sul terreno della trasformazione dello Stato in uno dei settori fin qui gestiti in modo più verticistico, autoritario e burocratico.

Mario Mancini
(del C.F. di Roma
Presidente della C.R.C. del Lazio)

steri della Pubblica Istruzione e della Democrazia Cristiana che ne è sempre stata l'espressione. La permanenza parallela e il predominio pressoché assoluto, accanto ai nuovi organi collegiali, degli organismi burocratici e ministeriali è stata la causa prima e istituzionalizzata dello svuotamento di potere, del disimpegno, della caduta di interesse e di tensione democratica. La riforma dell'ordinamento scolastico, la cui necessità storica e la cui urgenza in rapporto ad un progetto di società nuova sono così chiaramente e sinteticamente espone nelle tesi, non può non innescare le strutture di questo Stato.

E' da chiedersi come è possibile, per quanto riguarda i consigli di classe, di circolo e d'istituto, conciliare questi nuovi organismi di gestione di base col potere dei funzionari statali. Come è possibile fare in modo che decisioni democraticamente prese diventino efficacemente ed efficientemente operative. Come è possibile su un altro piano, più complesso a mio avviso, quello del Distretto, fare in modo che si abbiano orientamenti che, da un lato valorizzino al massimo le istanze di partecipazione dal basso e, dall'altro lato, permettano che questo organismo di studio, di proposizione, di coordinamento sviluppi, senza creare urti o ulteriori veleni, i pastori burocratici, un rapporto positivo con le autonomie locali a cui non va appunto intaccata l'autonomia » che molto spesso ha dato buona prova di sé e si è mostrata aperta ai problemi dell'educazione e della scuola.

A me pare dunque importante rispondere positivamente ai quesiti sopra esposti e credo che obiettivo prioritario del nostro partito e di tutto il movimento per la riforma della scuola debba essere quello di aver chiaro il campo di riforma e di democratizzazione delle strutture dello Stato battendoci per la trasformazione della scuola per far sì che in modo profondamente diverso dal passato questo servizio essenziale per i lavoratori e le masse popolari possa essere intanto salvato dallo sfascio e quindi reso veramente strumento di approfondimento culturale, di elaborazione scientifica, di formazione umana e di preparazione professionale.

Rosario Fiore
Sezione « P. Togliatti » - Messina

Ci siamo dimenticati che esiste una «questione fiscale»?

Ho letto con molto interesse il Progetto di tesi per il prossimo congresso del Partito, sia perché volevo riscontrare in concreto il raggiungimento di una tappa ulteriore verso il progressivo adeguamento della strategia a una situazione come quella del nostro paese, sia perché volevo verificare se la qualche collocazione adeguata. Sulla prima questione posso dire di essere del tutto soddisfatto. Sulla seconda, purtroppo ho dovuto notare che essa non pare sia stata ritenuta degna di essere inserita, tranne per qualche brevissimo accenno nel n. 48 del Progetto, laddove si parla del divario fra la crescita della spesa pubblica e il mancato adeguamento delle entrate fiscali — che è comune a tutti i paesi industrialmente sviluppati — esplose in Italia, mentre i servizi sociali e i consumi collettivi, da un lato, e le entrate fiscali dello Stato, dall'altro, sono ancora relativamente bassi. Tutto qui.

Mi pare inoltre che questo problema non trovi sufficiente considerazione e attenzione nei nostri dibattiti ideologici e politici, come se esso fosse di importanza secondaria e non costituisse, invece, come dirò dopo, una spia fondamentale della crisi dello Stato nelle cosiddette democrazie moderne e occidentali. Eppure si dovrebbe sapere che il tipo e le caratteristiche di ogni sistema tributario testimoniano lo stato dei rapporti fra le varie classi sociali, almeno per quanto riguarda la questione della ripartizione del carico fiscale fra quelle classi. E proprio a questo proposito si deve riconoscere che, almeno per il momento, l'organizzazione del sistema tributario italiano, la sua realizzazione concreta, consentono una ripartizione del carico fiscale del tutto sperequata a danno dei lavoratori a reddito fisso.

Orbene, se tutto questo è vero, tutto il problema, a mio avviso, non poteva mancare di avere una propria giusta collocazione nel dibattito congressuale. Temo che proprio una nostra insufficiente attenzione al problema, anche prima dell'inizio del dibattito congressuale, abbia contribuito alla discriminazione di cui parlavo sopra. Sbaglierebbe chi dicesse che il Partito o il nostro giornale non si battano su questo problema. Non mi pare, però, che si conduca una intensa e giusta lotta politica su di esso per ottenere una ripartizione peregrua del carico fiscale.

L'entrata del Partito nella nuova maggioranza gli ha consentito di rendersi conto assai di più e assai meglio di come non si facesse prima dei problemi dello Stato, anche se scottiamo un ritardo teorico e politico che è proprio di tutta la tradizione marxista. Ebbene, uno degli aspetti fondamentali della questione dello Stato è costituito proprio dall'attività svolta dagli organi di quest'ultimo per il prelievo fiscale. Non è il caso di ripetere che il forte aumento della spesa pubblica degli ultimi vent'anni non è sufficientemente seguito da un corrispondente e proporzionale aumento delle entrate tributarie. Di qui l'insufficienza di risorse da destinarsi ai servizi sociali e ai consumi collettivi; di qui la insuf-

Il pericolo di una frattura fra giovani, lavoratori e democrazia

Non è da oggi che abbiamo compreso qual è la portata « reale » e dirimponte della cosiddetta questione giovanile. Tuttavia mi sembra che, nonostante in questi ultimi tempi essa sia diventata un momento di più attento studio e riflessione da parte del partito, non siamo ancora arrivati a porre con la dovuta forza e con il dovuto peso questa questione all'interno della nostra strategia complessiva. E da queste considerazioni parte la mia convinzione che il rapporto che intercorre fra partito e Federazione giovanile sia ancora troppo frequentemente improntato al paternalismo, immettendo nel già difficile rapporto ulteriori elementi di frustrazione.

Credo opportuna questa premessa per il buono sviluppo delle riflessioni successive. La prima riguarda quella che definirei la «proposta-puntuazione», molto importante, che Berlinguer ha fatto durante il comizio di chiusura del Festival di Genova e che, in diversa misura e con diverso approccio di analisi, era scaturita anche dal XXI congresso nazionale della FGCI, e cioè quello che è stato definito il nuovo blocco di alleanza della classe operaia: l'emarginazione giovanile, la seconda società, per usare la definizione di Asor Rosa. Questo, secondo me, è uno dei punti su cui devono essere indirizzati gran parte degli sforzi del partito e della Federazione giovanile affinché sia concretamente affrontata quella che è stata definita « la crisi della ragione del capitalismo » e che si identifica nel rifiuto del lavoro (che, però, troppe volte è ristretto a quella parte di lavoro produttivo a cui viene contrapposto il lavoro nel pubblico impiego, il lavoro impiegatizio ecc.), nel rifiuto della cultura, nell'accelerazione della violenza come metodo di vita. E quando parlo di violenza intendo non solo la violenza che viviamo quotidianamente, quella fatta di sparatorie, di bastonature, di intimidazioni, che ricordano tempi, per fortuna, tanto lontani dalla realtà e dalla coscienza civile della popolazione, ma anche dell'altra faccia della medaglia, quella della violenza strisciante e meschina della droga, la cui aumentata circolazione nel nostro paese ha assunto forme così massicce da rischiare di divenire una vera e propria piaga sociale.

Quindi diverse tematiche all'interno di una sola questione e conseguentemente le differenziazioni del nostro metodo di analisi che dobbiamo tener sempre presenti. C'è, per la parte dei giovani che si identificano nelle definizioni sopra citate, il rischio che la gestione borghese della società diventi crisi della gestione razionale della società, con il pericolo di un ritorno all'indietro, di un riflusso mazzettario, dell'incapacità di comprendere, o volontà di non voler comprendere, di quelle che le Tesi chiamano « difficoltà oggettive, resistenze aperte e tenaci, intoppi, controffensive rivolte a bloccare, a logorare la logica e gli obiettivi di rinnovamento » che i comunisti portano avanti: è quella parte di giovani che si possono ingannare fra gli illusi, eroici fautori del « tutto e subito ».

Da qui il pericolo di una frattura, di un caparzio atteggiamento del '68, il pericolo di una frattura insanabile con la democrazia. Quindi riteniamo prioritaria un rapporto nuovo giovanile-democrazia-movimento operaio, per fronteggiare quella che Fabio Mussi ha, direi in modo molto efficace, definito « la crisi che ha investito e in parte cominciato a travolgere quelle masse di giovani che sono arrivate alla maturità o alla adolescenza dal '70 ad oggi, undoando effetti profondi anche se non univoci ». Mi pare che anche e soprattutto in questa direzione debba essere incanalata la nostra discussione e la nostra elaborazione sulla « terza via »: una « terza via » che non si limiti soltanto ad un'opera di ripristino delle condizioni di normalità, ad una opera di gestione passiva dell'esistente, ma che affronti il problema di una trasformazione della qualità politica e culturale del paese.

Il XV Congresso del partito può essere un momento per iniziare un'analisi di questo tipo e per individuare certe priorità di azione oggi indispensabili per dare una risposta razionale alla crisi in generale e a questa, scusate il gioco di parole, crisi nella crisi. Bisogna cercare all'interno della nostra analisi di sviluppare un quadro complessivo delle condizioni materiali di vita e degli orientamenti dei giovani. C'è il bisogno, direi vitale, di un accostamento della prassi di coscienza da parte del partito della centralità della questione giovanile all'interno della crisi che stiamo vivendo, del bisogno di accumulare gli sforzi fra partito e Federazione giovanile perché venga meno quella difficoltà, che purtroppo si è in diverse occasioni registrata, a produrre iniziative che siano in grado di far sentire i giovani veramente protagonisti del cambiamento, di restituire loro il gusto di « pensare » concretamente nella società.

E' anche questo uno dei compiti cui siamo chiamati nella nostra elaborazione di una via nazionale, autonoma, originale al socialismo, per superare quelli che sono stati definiti « sguardi incantati » che rischiano di non esserlo solo per noi ma per tutta la democrazia.

Marco Pelini
(Circolo FGCI - Figline V. - Firenze)

ziali). Si tratta di elementi di divisioni profonde.

All'ondata di lotte e di successi per la conquista di nuovi spazi ai diritti civili e alle libertà (referendum sul divorzio che ha preceduto il 15 e il 20 Giugno) ed alla massiccia mobilitazione popolare in difesa della democrazia contro l'attacco eversivo, non s'è affiancato un altrettanto possente movimento di lotta attorno agli obiettivi della programmazione, dell'occupazione, del Mezzogiorno. Non può certo essere sottovalutato il fatto che — nonostante l'imperverare della crisi — la classe operaia in primo luogo e l'insieme dei lavoratori siano riusciti a mantenere intatto e in taluni casi accrescere il potere contrattuale, salvaguardare le condizioni di vita e in generale i livelli d'occupazione. S'è trattato però di lotte — per lo più di categoria — « per difendere e mantenere ».

Ma oggi, e questo è il problema, per i lavoratori, « mantenere l'esistenza » non significherebbe altro che mantenere l'antico stato complessivo di subordinazione, mantenere appunto gli attuali rapporti di classe.

Ebbene, nella coscienza di strati ancora larghissimi di lavoratori e quindi nelle lotte di questi ultimi anni è mancato il grande balzo dagli obiettivi del proprio contratto a quelli di un ben più grande « contratto », non più solo di categoria, ma della classe lavoratrice. Fondamentalmente, si continua ancora a guardare al sindacato solo come allo strumento di difesa del « proprio » salario, della « propria » condizione di lavoro, mentre fuori, nelle manifestazioni e nei cortei di lotta, centinaia di migliaia di giovani innalzano i loro striscioni « Il nuovo contratto è l'occupazione ». Ecco, un pericolo di divaricazione serio. Fortissimo, ancora, particolarmente nei settori non operai permane l'angusto spirito di categoria.

Di qui il valore della « linea dell'EUR »: Se quella linea dovesse essere travolta, si aprirebbe il più grave pericolo per la democrazia: la divisione fra occupati e disoccupati, fra Nord e Mezzogiorno. Ed a giocare questa partita non sono, come potrebbe sembrare, solo il sindacato e le sue controparti;

al tavolo, dietro il sindacato c'è la democrazia. Il 20 giugno, il quadro politico dietro agli altri, ci sono forze e presenze che spingono a riportare la situazione indietro ed a rendere ingovernabile il Paese.

Si parla tanto di « svolta » dell'EUR, ma quando il Paese ha bisogno che a svuotare non sia solo la classe operaia ma altri milioni e milioni di lavoratori, ebbene, s'impone ai comunisti un compito eccezionale che forse non è stato avvertito con la necessaria tempestività e sul quale non risulta comunque ancora concentrato il massimo degli sforzi: quello cioè di porre su tutti i posti di lavoro, ed in modo più incisivo e massiccio laddove più profonde sono le radici corporative, un'azione politica, formativa e culturale nostra — autonoma dall'iniziativa sindacale e laddove necessario anche eventualmente contrastante — volta a fare acquisire un più alto livello di consapevolezza su quelli che sono gli interessi reali e generali dei lavoratori.

Ebbene, se questo sforzo ancora non s'è prodotto in modo generalizzato, non si sfugge all'impressione che la ragione vada ricercata nel sussistere, in modo più diffuso di quanto non si creda, in equivoci ed incomprensioni anche in non pochi nostri quadri attorno ad una verità molto semplice. Attorno al fatto, cioè, che in un Paese come il nostro, l'avanzata verso il socialismo condurrà ovviamente a condizioni di maggiore giustizia sociale, ma non certo al mantenimento « per tutti » di tutto quanto già « posseduto » dentro il quadro di una diversa qualità della vita, ad una maggiore austerità e forse ancora a sacrifici. E' certo, nell'equità di talune rinunce e nell'abolizione di privilegi, ma pur sempre rinunce, in uno sforzo solido per risanare, riequilibrare tutto quanto è stato in trent'anni guastato e squilibrato, per colmare gli « abissi » del capitalismo ha scavato fra « proletari ed emarginati, occupati e disoccupati, uti-à e campagna: per riunificare veramente il Paese.

Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Linguaggio popolare

FRANCESCO DAINO (Milano): una delle condizioni per l'affermazione della prospettiva indicata nelle tesi e per la realizzazione della « terza via » è quella di saperla tradurre in un linguaggio adeguato (popolare) e di saperla diffondere in modo capillare e cosicché diventi un grande patrimonio comune, si faccia cioè coscienza (e quindi anche forza) delle più vaste masse popolari. In questo quadro una attenzione particolare deve essere rivolta ai mezzi di informazione, con un maggiore riguardo verso quelli che operano nei luoghi di lavoro.

Parliamo anche del disarmo

BRUNO GRAZIOSI (Piumazzo - Modena): A proposito del leninismo voglio solo consigliare le forze politiche a basare le loro valutazioni sulla storia, a tener conto dei fattori da cui il leninismo è nato. Così forse troveranno le giuste risposte. Il problema principale che le forze politiche devono affrontare è quello del disarmo. Occorre sfatare l'ipotesi diffusa che la pace si difenda con l'equilibrio armato delle due superpotenze, coi blocchi militari. In questo modo non si affronta il problema nella sua real-

tà, ma si nascondono invece gli interessi nazionalistici e particolari delle multinazionali che agiscono sfruttando i paesi più deboli.

Le responsabilità della Cina

PLIAMO PENNECCHI (Milano): L'atteggiamento del gruppo dirigente cinese è da ritenersi « antiprogredista » e contrario alla distensione. Suo obiettivo sembra solo quello di « coalizzare » il maggior numero possibile di potenze capitalistiche » contro il mondo socialista. « Ritengo pertanto che il nostro partito dovrebbe assumere in proprio una più precisa posizione e non limitarsi a registrare con tono allucinato le iniziative avventuristiche degli attuali dirigenti cinesi che rappresentano un autentico pericolo per le sorti dell'intera umanità ».

Noti, la DC e il 20 giugno

ROBERTO SCALI (Firenze): Occorre tener conto del travaglio della DC dopo il 20 giugno. Non si può dimenticare che il partito di maggioranza si era presentato ai suoi elettori con lo slogan: « No ad ogni accordo col PCI ». Pertanto « andrei piano nel considerare una « farsa furbesca » l'apparente unità della DC, ma prendersi in considerazione quanto possa aver inciso la nostra linea unitaria e la nostra pressione politica ».

Interventi in breve

Interventi in breve

Gina Tomassini
Cellula Finanziari - Napoli

A tutti i compagni

Il numero degli interventi a Tribuna congressuale è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare lo spazio di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi devono essere indirizzati a Tribuna congressuale, direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.